

IL VANGELO DI GIOVANNI "PRIMIZIA" DEI COMMENTI NEOTESTAMENTARI D'ORIGENE

JAKOB SPEIGL

Molti interpreti della Sacra Scrittura al tempo dei padri nutrono un interesse particolare per il Vangelo di Giovanni.

I padri interpretavano la Scrittura dal punto di vista teologico e il Vangelo di Giovanni era appunto considerato un Vangelo profondamente teologico. È probabile che anche Origene fosse di questa opinione. Il fatto che abbia intrapreso il commento ai Vangeli partendo da quello di Giovanni lascia vedere già una preferenza. In effetti, egli ha lavorato per venti anni al commento di Giovanni prima di porre mano a Matteo [quale secondo commento ai Vangeli]. Fortunatamente ci è rimasta gran parte del suo commento a Giovanni. Ed anche da ciò possiamo renderci conto di quanto Origene stimasse questo Vangelo. Abbiamo anche delle notizie sulla formazione di quest'opera: quindi ci sono complessivamente dei buoni presupposti per valutare l'atteggiamento di Origene nei confronti di Giovanni. È anche utile per la nostra questione il fatto che Origene abbia scritto una lunga introduzione al commento a Giovanni nella quale si riflettono tanto i sentimenti sulla sua situazione di vita che sul suo lavoro teologico di interpretazione della Scrittura sia le considerazioni sull'inizio del commento al Vangelo di Giovanni.

Per Origene si trattava di una cosa di fondamentale importanza. Nella sua lingua greca poteva fare molte associazioni intorno alla parola ἀρχή (inizio, primizia, principio). Proprio perché soffriva molto di non esser stato consacrato prete, si annoverava fra la primizia del popolo di Dio (ἀπαρχή) secondo l'Apocalisse 14,4. Alcuni anni prima aveva dovuto difendersi ed esprimersi col suo trattato dei principi περὶ ἀρχῶν. L'inizio del Vangelo di Giovanni (ἐν ἀρχῇ) doveva essere per lui un invito ed al tempo stesso una sfida. Perciò non è sorprendente che Origene abbia discusso queste due parole per lunghi capitoli da tutti i punti di vista. Chiamava anche Giovanni la "primizia fra i Vangeli".

I primi cinque libri del commento al Vangelo di Giovanni furono scritti ancora ad Alessandria, o meglio, prima della partenza definitiva da

Alessandria nel 231¹. Ma sono conservati soltanto i libri I e II a Giovanni 1, 1-7. Questo lavoro gli era stato proposto dall'amico Ambrogio ed era stato possibile in quanto Origene aveva avuto a disposizione scrivani e copiatori. Ma non lo aveva finito rapidamente. Era stato lo stesso Ambrogio a distogliere Origene dal finire il commento desiderando che egli trattasse altri temi e svolgesse altri incarichi. A causa delle discussioni impellenti sulla sua ordinazione sacerdotale, dei suoi viaggi e cambiamenti di domicilio, il lavoro su Giovanni ristagnava. Quando gli mandarono a Cesarea scrivani e copiatori continuò nel suo nuovo domicilio a scrivere alcuni tomi². In un periodo più tranquillo, dopo le persecuzioni di Massimino il Trace, furono finiti i 10 volumi dal XXII a XXXI³.

Il successivo volume XXXII aveva come tema principale la lavanda dei piedi in Giovanni 13. Origene aveva ormai 60 anni e scriveva questo volume dopo un lungo viaggio a Nicomedia, dove Ambrogio lo aveva aspettato e lo aveva spinto a riprendere di nuovo il suo lavoro. L'ultimo terzo dei capitoli 14 - 21 del Vangelo (di Giovanni) Origene lo ha commentato solo con estratti⁴. È quindi sorprendente che dopo abbia scritto ancora un commento al Vangelo di Matteo e uno anche al Vangelo di Luca. Il lungo periodo per l'interpretazione del Vangelo di Giovanni non dimostra allora che egli stesse scrivendo questo primo commento con molta difficoltà forse perché era soltanto un'opera su commissione, in contrasto con i commenti a Matteo e Luca che scriveva di propria iniziativa?⁵ Dobbiamo dare una risposta negativa a questa domanda. Il lungo periodo che richiedeva un commento al Vangelo di Giovanni mostra nello stesso tempo la particolare difficoltà e soprattutto la singolarità e l'importanza di un commento al Vangelo di Giovanni. Origene si era più volte preoccupato di comprendere quale metodo dovesse seguire nella interpretazione della Scrittura, non per ultimo e non meno di tutti, nella introduzione a Giovanni. Qui in un discorso complessivo su Origene e sul suo metodo di interpretazione della Scrittura, viene data anche una valutazione e un metodo interpretativo del Vangelo di Giovanni. Tenendo conto di questa introduzione (e del lavoro di interpretazione già svolto e di quello in corso) possiamo dire che in Origene due cose erano sempre congiunte: l'interesse per l'inizio o motivo concreto offerto da un

¹ Sulla storia relativa alla composizione del *Commentario su Giovanni* cf. P. NAUTIN, *Origene, sa vie et son oeuvre*, Paris 1977, 366s., 371, 427.

² P. NAUTIN, 377.

³ P. NAUTIN, 433.

⁴ P. NAUTIN, 378-380, 438.

⁵ P. NAUTIN, 439. Vedi *Kommentar zum Evangelium nach Mattäus*. Eingeleitet, übersetzt und mit Bemerkungen von H.J. Vogt. Erster Teil (Stuttgart 1983 = BgL 18) 49s.

determinato libro della Bibbia e l'aspirazione a esporre compiutamente la rivelazione di Dio come si presentava a lui in quel passo⁶. Ancora prima del Vangelo di Giovanni la Genesi, alla quale sin dall'inizio si era interessato molto, o il Cantico dei Cantici, del quale si era innamorato, gli avevano offerto principi stimolanti. Anche i Salmi richiamarono la sua attenzione sotto questo punto di vista⁷. Era comunque difficile per lui trovare piena comprensione ad Alessandria per l'interpretazione di questi libri⁸. Non solo per questo, ma anche perché voleva seguire per così dire un'aumento nella scrittura divina, era d'accordo con la proposta di Ambrogio di cominciare l'opera fondamentale di interpretazione della Bibbia col commento a Giovanni. In questo evangelista l'inizio letterario (ἀρχή) corrispondeva alla sua ricerca del fondamentale (Origene potrebbe dire all'ἀπαρχή fondamentale). Il fatto che Ambrogio volesse una discussione col commento gnostico su Giovanni di Eracleone — cosa che Origene naturalmente reputava necessaria — faceva parte dell'inizio provocatorio. Ma anche le qualità personali e spirituali di quest'evangelista stimolavano Origene a scrivere un commento.

Infatti era necessario che uno il quale, come diceva lui, aveva poggiato il capo nel petto di Gesù e aveva ricevuto da lui Maria come sua propria madre, comprendesse personalmente il significato del Vangelo di Giovanni⁹. Una tale intimità con Gesù consentiva a Giovanni, secondo Origene, di parlare «in modo più sublime e preciso», «più sincero e chiaro», «esatto» e «così saggio»; esso era pieno di «nascosti e ineffabili segreti». Aveva delle rivelazioni più profonde¹⁰. Così Origene trovava in Giovanni il senso più profondo e fondamentale della rivelazione. «A colui... che si trovava sul petto di Gesù, (Dio) confidò le parole più importanti e perfette su di lui, cioè, nessuno degli altri evangelisti ha rivelato la sua divinità così chiaramente come Giovanni facendogli dire: "Io sono la luce del mondo", "Io sono la via, la verità e la vita", "Io sono la risurrezione", "Io sono la porta", "Io sono il pastore vero", e nell'Apocalisse: "Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine, il primo e l'ultimo"»¹¹.

⁶ Cf. J. VOGT, 22. Origene è entusiasmato da una parabola di un "ebreo" il quale diceva: «La Scrittura assomiglia ad una casa con molte camere oscure. Queste vengono aperte con una chiave che è nascosta in un'altra camera. Trovare una chiave adatta: questo è il compito dell'esegeta», *Introduzione al commento ai Salmi*: PL 12, 1080B.

⁷ P. NAUTIN, 418, 419s, 422s.

⁸ P. NAUTIN, 423s.

⁹ *Comm. a Gv* I, IV 23 (Sch 120, 70). ORIGENE, *Das Evangelium nach Johannes*, übersetzt und eingeführt von R. GÖGLER, (Einsiedeln ü.a. 159), 100.

¹⁰ ORIGENE, *Vier Bücher von deu Prinzipien*, Herausgegeben, übersetzt, mit kritischen und erläuternden Anmerkungen versehen von H. GÖRGEMANN und H. KARPP (Darmstadt 1976 = Ta F 20), I 2,3 (126, 30, 17), III 6, 1 (644, 280, 17) usw.

¹¹ *Comm. a Gv*. I 10 23 (Sch 120,70).

Giovanni parla di colui, «la cui genealogia era già scritta e comincia là dove quello si mostra senza origine»¹². Il Vangelo di Giovanni è fondamentale perché esprime la divinità di Gesù in maniera estremamente chiara. I capitoli introduttivi al commento mostrano quanto, per il suo interesse spirituale, il Vangelo di Giovanni fosse adatto ad un lavoro interpretativo. Come interprete della Scrittura, Origene si considerava uno di quelli dei quali Giovanni nell'Apocalisse 14, 1-5 aveva scritto: «Sono i primi sacrifici (ἀπαρχή) per Dio»¹³. Tutta la sua vita e tutto il suo lavoro erano consacrati a questo scopo e proprio per tal motivo sono divenuti un'unica "serie" dei primi sacrifici. Cercava sempre di sviluppare al massimo le sue qualità e, dopo il suo ritorno da Antiochia e dopo aver rivisto Ambrogio, volle offrire il migliore fra tutti i primi sacrifici. A che cos'altro poteva dedicarsi, pensava, se non a uno studio del Vangelo? «Dobbiamo dire chiaramente che il Vangelo è la primizia di tutta la Scrittura»¹⁴. Quale avrebbe potuto essere il primo lavoro dopo il ritorno ad Alessandria se non quello sulla primizia delle Sacre Scritture?¹⁵ Questa primizia di tutta la Scrittura (non il primo sacrificio, quello è la legge di Mosè) è il Vangelo¹⁶. Si avvicinava così ad Ambrogio che aveva desiderato un commento al Vangelo di Giovanni ed anche in questo Origene lo seguì. Benché tutti i quattro Vangeli siano i fondamenti della fede della Chiesa tuttavia, secondo la sua opinione, il primo dei Vangeli era quello di Giovanni¹⁷. Aggiungeva, per dare subito una spiegazione di questo giudizio, che Giovanni, cominciando con le prime parole: «In principio (ἐν ἀρχῇ) era il Verbo», parla di colui del quale gli altri evangelisti hanno scritto la genealogia¹⁸. L'inizio gli offriva ampi spunti e conferiva la prima grande opportunità di realizzare nel commento a Giovanni l'interpretazione completa della rivelazione, come egli desiderava. Ma in che modo questo genere di interpretazione è stato realizzato e mantenuto? Facciamo alcune brevi considerazioni. L'Evangelista Giovanni era per Origene senza dubbio lo stesso autore da cui provenivano anche l'Apocalisse e una o due lettere. Soprattutto l'Apocalisse era stimata da Origene e spesso citata nel commento al Vangelo¹⁹. Essa conteneva l'eterno

¹² *Comm. a Gv I, IV, 21* (Sch. 120, 68).

¹³ Cf. *Comm. a Gv I, I, 1-1, II, 11* (Sch 120, 56-64).

¹⁴ *Comm. a Gv I, II, 12* (64).

¹⁵ *Comm. a Gv I. II 13* (64). Cf. I, II, 20 (68).

¹⁶ *Comm. a Gv I, II, 130* (64).

¹⁷ *Comm. a Gv I, IV, 21 e 23* (68 e 70).

¹⁸ *Comm. a Gv I, IV, 21* (68).

¹⁹ Per una valutazione origeniana dell'Apocalisse cf. E. CORSINI, *Origeniana II*. Origene voleva scrivere un Comm. sull'Apocalisse cf. VOGT 5.

Vangelo, come Origene amava dire²⁰. Ma la figura di Giovanni non è stata interpretata da Origene. Non era per esempio sua intenzione principale quella di garantire l'opinione propria di Giovanni prima di aver considerato altri santi scrittori, per esempio Paolo. In ogni passo della Bibbia si trattava per lui di arrivare il più possibile alla verità della rivelazione. A questo scopo gli scritti di Giovanni erano integrati con quelli di Paolo o con altri brani tratti da scrittori biblici che potevano arricchire la comprensione. Era allora necessario per l'esegesi di Giovanni discutere non su un solo passo ma su molteplici, tratti dal Vecchio Testamento, da Paolo o dagli altri Vangeli. L'intenzione era sempre quella della conoscenza e della descrizione della rivelazione divina come era consentito dal passo in questione. Soltanto da questo punto di vista non sorprende che l'interpretazione di un passo di Giovanni contenesse così reconditi significati tratti dagli altri passi della Scrittura. In tal caso l'interesse di poter comprendere la particolarità di un solo scrittore era chiaramente inferiore all'interesse per la rivelazione nel suo insieme. La maggior parte del lavoro di commento a Giovanni consisteva nel porre in risalto le divergenze fra lui e gli altri Vangeli perché quello di Giovanni spesso differiva dai tre sinottici. La semplice differenza che si evidenziava quando Giovanni e i sinottici trattavano cose o particolarità diverse fra loro, era spiegata con la teoria che i singoli Vangeli descrivono che cosa avviene nelle anime disposte in maniera differente²¹. Sotto questo aspetto diventava necessario per Origene annotare accuratamente le divergenze. Nel commento di Giovanni ciò è fatto per lo più con un'ammirevole esattezza e pazienza. Quando si presentavano delle contraddizioni pensava di trovare una soluzione rinunciando al senso testuale e storico di un passo e dandone una interpretazione allegorica. L'uso di questo metodo spesso necessario nel commento di Giovanni portava alla necessità di doverlo giustificare. Il commento a Giovanni contiene perciò da questo punto di vista osservazioni lunghe e spiegazioni apprezzabili. Origene si esprime abbastanza fiduciosamente e chiaramente sul suo metodo. Il commento di Giovanni superava perfino lo scritto dei Principi (περί ἀρχῶν)²².

Ma è necessario parlare anche sull'incertezza del metodo allegorico che egli riteneva così importante nel commento a Giovanni. Nella discussione sul commento al Vangelo secondo Giovanni di Eracleone, risultava che anche gli eretici avevano usato il metodo allegorico. Laddove sostenevano una posizione inaccettabile, per Origene significava che essi si erano completamente allontanati dai fondamenti e dai rapporti con la ri-

²⁰ *Prinzipien* III, 6, 8 (664, 290, 12, IV, 3, 13 (772, 343, 23 e 344, 6).

²¹ *Comm. a Gv* X, XXXI, 199 (Sch 157, 502).

²² Per i principi dell'esegesi origeniana cf. *Comm. a Gv*, VOGT 29-33. 25, 22.

velazione²³. Sembra che il commento di Giovanni gli sia diventato a poco a poco gravoso nonostante l'ottimismo iniziale²⁴. Per quanto le parti conservate lo consentano, possiamo osservare che il suo slancio si era attenuato e si vede anche una limitazione nei lavori di interpretazione. Questo si capisce alla fine, come ho già detto, molto chiaramente dal fatto che per la spiegazione della terza parte dei capitoli del Vangelo di Giovanni sono stati scelti e discussi soltanto alcuni punti²⁵. Origene era anche in dubbio sulla possibilità di poter finire il suo lavoro²⁶.

Si è prima accennato al fatto che, nonostante questi sintomi di stanchezza, Origene scrisse in seguito ancora un commento a Matteo e Luca. A ragione si ha quindi l'impressione che Origene volesse scrivere anche soltanto di propria iniziativa²⁷.

Ma oltre a ciò dobbiamo anche chiederci se il Vangelo di Giovanni non si sia dimostrato poi tanto adatto più di quanto Origene forse all'inizio pensava, quale primo lavoro per il commento fondamentale dei Vangeli e soprattutto per il commento fondamentale della Scrittura. Giovanni costituiva il testo evangelico più teologico. Dal punto di vista anagogico era ancora il più avanzato²⁸. Era dunque l'inizio migliore e il fondamento necessario per l'interpretazione della Scrittura e della rivelazione. Il grande entusiasmo e il rapido successo nel finire il commento a Matteo e a Luca non potrebbero dipendere dal fatto che per aspetti diversi un sinottico era, per il proposito di Origene di interpretare la Scrittura, altrettanto adatto come primo lavoro?

Soprattutto dovette essere adatto Matteo che ad esempio integrava le sue prove della Scrittura con scritti del Vecchio Testamento. Se il desiderio di Origene era quello di vedere sempre, in ogni frase, la pienezza della rivelazione, questa la trovava già estesamente nel testo di Matteo. Origene trovava già nel testo un più alto grado di integrazione del Vecchio Testamento. In questo modo si spiega anche chiaramente perché Matteo tra tutti gli evangelisti è quello sempre più citato da Origene²⁹. Ma ciò non diminuisce per niente la figura di Giovanni che ha il merito di essere stato la primizia. Con la sua interpretazione della Scrittura, Origene voleva arrivare assolutamente al punto di vista di Giovanni, benché gli sia poi apparso chiaro che per altri aspetti sarebbe stato utile cominciare con Matteo.

²³ Cf. J. VOGT 32s.

²⁴ Cf. J. VOGT, 30s.

²⁵ P. NAUTIN, 374.

²⁶ Introduzione al libro 22 *Comm. a Gv XXII*, I, 1-4. Cf. GÖGLER 93; P. NAUTIN 378.

²⁷ J. VOGT, 49.

²⁸ *Commento a Gv XIII, XXX*, 183 (Sch. 222, 134).

²⁹ J. VOGT 49.